



Massimo Severo Giannini

Nomine Polemiche per il «via» al decreto

ROMA. I referendum Giannini - abolizione delle Partecipazioni statali, nomine bancarie, legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno - hanno una schiera di sostenitori vasta e articolata. Il Pri, il Pli, il Pds, il Pr, i Verdi, il Msi, il 30% del Psi e numerosi rappresentanti della Dc. Ma alla prima prova pratica una crepa vistosa ha incrinato il fronte: mercoledì il governo ha presentato nell'aula di Montecitorio un decreto proprio sulle nomine per ottenere il via libera dai deputati. Cosa che puntualmente si è verificata. Ma lo scandalo dov'è? L'hanno spiegato ieri Massimo Severo Giannini, Filippo Cavazzuti, Ada Becchi Collià Giovanni Negri e Alberto Biadri, i principali promotori del referendum. In sostanza, hanno detto, i parlamentari hanno dato il via libera ad un provvedimento che, sul medesimo oggetto del referendum, è di gran lunga peggiorativo. È stato un atto che ha messo a nudo le tante non sincere adesioni al referendum, fatte cioè per cavalcare la proposta, come ha spiegato Biadri. Ma con il voto di mercoledì si è visto con maggior chiarezza che, pur essendo i numeri in aula, è assai difficile che si possa andare ad una discussione di riforma senza passare attraverso l'abrogazione referendaria. Quindi, a dispetto delle critiche, il referendum - e quello sulle nomine in particolare - restano al momento l'unico strumento per riordinare la materia in senso favorevole ai cittadini.

Il professor Giannini si è intrattenuto a lungo sulla contraddizione tra un referendum sostenuto da ministri, partiti, dirigenti di importanti amministrazioni pubbliche e il ruolo legislativo, il senatore e la deputato della Sinistra indipendente, Filippo Cavazzuti e Ada Becchi Collià, hanno ricordato che un anno fa sono stati presentati alle Camere due proposte di legge per il riordino delle nomine; che poi nel giugno di quest'anno il governo ha presentato un disegno di legge praticamente scopiazzato sul progetto presentato al Senato proprio da Cavazzuti; e che, infine, una decina di giorni fa il governo ha preparato il famoso decreto, peggiorativo dello stesso disegno di legge. Una procedura francamente un po' strana.

Il leader Pds lancia la proposta a tutte le forze politiche «Per correggere il finanziamento scegliamo alcuni garanti»

«Soldi ai partiti? Cambiamo legge»

Occhetto: «Mettiamo al lavoro un comitato di saggi»

Achille Occhetto ieri ha firmato per tutti i referendum tranne quello contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma ha annunciato che il Pds vuole che quella legge sia cambiata. E se poi fosse un comitato di saggi ad occuparsene, a controllarne l'applicazione? L'idea, lanciata dal segretario del Pds, è rivolta a tutti i partiti. Ma chi accetterà di discuterne?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E se del finanziamento pubblico ai partiti se ne occupasse un comitato di saggi, «un comitato di garanti, di personalità di rilievo, per capacità giuridica e probità? La proposta è di Achille Occhetto. Il segretario del Pds, che ieri è andato a firmare per tutti i referendum tranne quello presentato dai radicali contro la legge sul finanziamento, ha lanciato questa idea rispondendo alle domande dei giornalisti. Una idea, per ora, su cui è possibile lavorare e su cui si invitano a misurarsi le forze politiche. Tutti i partiti devono sapere che di fronte hanno un'opinione pubblica stanca delle notizie che arrivano dal Palazzo,

circa malaffari, insipienze, collusioni. La gente troppo esasperata - lo dicono alcuni esponenti della stessa maggioranza - non distingue più il grano dall'oglio. È il momento quindi di dare un segnale forte. In questa direzione, dunque, va la proposta di Occhetto, il quale ci tiene invece a marcare le differenze - come ha tentato di fare durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io» e su cui ha inviato a Repubblica una lettera proprio per dire che lui era nel suo studio e che «non ha partecipato ad alcuna rissa».

Il segretario del Pds, parlando in Campidoglio dove si era recato per firmare i referen-

dum, ha detto che dopo l'introduzione del finanziamento pubblico è «diventato del tutto illegittimo il ricorso ai fondi occulti» e ha annunciato che la Quercia presenterà una riforma per cambiare le norme «in senso più rigoroso e per includere nel finanziamento pubblico l'insieme delle attività politiche, non solo dei partiti, ma anche delle associazioni».

Il referendum sul finanziamento pubblico più degli altri non fa dormire sonni tranquilli, crea tensioni, esaspera i toni. Così il presidente del consiglio nazionale del Pds, Luigi Preti, ha definito l'iniziativa radicale «demagogica, antidemocratica e sostanzialmente immorale». Parole dure, come si vede. Interviene poi anche l'amministratore nazionale del Pri, Giuseppe Ruspantini che, come hanno fatto Occhetto e La Malfa a «Radio anch'io», tiene a fare distinzioni: in questo caso si vuole distinguere da Antonio Gava, che ha raccontato di aver rifiutato anni fa di diventare segretario amministrativo della Dc, in quanto privo di immunità parlamentare.

Ruspantini replica, sottolineando che tale incarico «lo si può accettare e mantenere per lunghi anni senza essere tutelati dall'immunità parlamentare». Ruspantini dice di giocare senza rete.

Ma non solo del referendum sul finanziamento pubblico si discute in questi giorni. Ci sono in ballo anche quelli del comitato Segni e del comitato Giannini e quello proposto dai radicali sulla droga. A questo proposito Occhetto ieri ha tenuto a sottolineare di aver firmato «per un atto di coerenza con una battaglia che abbiamo dato alla legge 162. Per contribuire ad una nuova cultura che impari a combattere fermamente la droga senza disperdere il senso di umanità e di solidarietà verso le migliaia di persone che ne sono afflitte ed uccise». La firma di Occhetto ovviamente non vincola tutto il Pds. Ma si è augurato il segretario della Quercia che a seguirlo «siano in molti». Certamente il Pds farà la sua parte per questa campagna referendaria, così come è stato per quella sulla preferenza unica. «Allora siamo stati una parte decisiva per il successo della raccolta delle firme, ma poi tutti se ne sono dimenticati, accusandoci di essere saltati sul carro referendum dopo la vittoria. Allora fummo l'unico partito ad appoggiarli e lo siamo ancora». E sui referendum elettorali? Occhetto non è preoccupato dell'adesione di De Mita, una firma valida come le altre. Ma si è augurato che il Parlamento possa comunque varare una riforma elettorale prima della fine della legislatura: «È un'idiologia - ha concluso Occhetto - l'incapacità del sistema politico di contrapporre alle critiche che lo assedia dall'esterno una spinta legislativa adeguata. Questo la dice lunga sull'incapacità dei nostri governanti a fronteggiare la situazione».



D'Alema sui rapporti col Psi «L'intesa è ancora lontana. Insieme al voto solo se c'è un patto per l'alternativa»

D'Alema, numero-due del Pds, fa il punto sui rapporti a sinistra (in un'intervista al «Mattino»). E dice che il Pds e il Psi «cominciano a rendersi conto che in prospettiva debbono collaborare» per non regalare alla Dc altri 50 anni di governo. Ma aggiunge: «Il processo di avvicinamento è un'operazione complessa, che passerà anche attraverso drammatiche scosse di assetamento...».

ROMA. Unità a sinistra: come, dove, con chi? In una lunga intervista al quotidiano napoletano «Il Mattino», il numero-due del Pds, Massimo D'Alema fa il punto dei rapporti tra la Quercia e il partito di Craxi. Il quadro che ne emerge non è tutto positivo. Dice D'Alema: «Il Pds e il Psi cominciano a rendersi conto che in prospettiva devono collaborare se non vogliono che la Dc governi per altri cinquanta anni». Detto questo, però, il coordinatore di Botteghe Oscure aggiunge: «...il processo di avvicinamento è un'operazione complessa, che passerà anche attraverso drammatiche scosse di assetamento...».

Insomma, nuove possibilità ci sono, ma «un patto di programma è possibile se sorretto da una forte volontà politica di farlo».

E c'è oggi questa volontà? Proprio dall'analisi della situazione politica emergono i maggiori dubbi di D'Alema. Sulla Finanziaria, infatti, il numero-due del Pds spiega che la possibilità di un'intesa è «ancora lontana e, in ogni caso, il dialogo non dovrà essere inteso come cedimento dell'uno o dell'altro». Da questa affermazione discendono anche le altre risposte. Quella per esempio ad una domanda sulle possibilità di una comune rappresentanza parlamentare col Psi: «È difficile che i partiti che hanno posizioni diverse rispetto al governo si possano presentare insieme agli elettori... Se il Psi fosse di-

sponibile ad un patto per l'alternativa saremmo ben contenti di fare accordi elettorali». La prospettiva, comunque sembra un'altra. E allora D'Alema aggiunge: «I ipotesi di Craxi presidente del consiglio con la stessa maggioranza «aprirebbe una nuova conflittualità», senza contare che il Psi «dovrebbe pagare il prezzo di eleggere Forlani o Andreotti al Quirinale. È un approdo di questo genere tradirebbe le aspettative di questi giorni e non si potrebbe pensare che ad un grande imbroglio...».

E allora? «Io spero proprio che dopo il voto la maggioranza di Dc e Psi più ammennicoli vari - insiste Massimo D'Alema - non ci sia più. È la condizione perché si apra un processo politico nuovo». Per capire: il dirigente del Pds vede «la necessità di una sinistra forte ed autonoma, che spinga per l'alternativa. Il giorno che si sperimentasse una battaglia per quell'obiettivo, allora potrebbero maturare ipotesi federative o di rappresentanze comuni» con i socialisti. Escludendo, comunque, «la reduzio ad unum».

Infine, una battuta sui referendum. Per Massimo D'Alema la nuova campagna «metterà tutti i partiti di fronte alla necessità di affrontare la riforma elettorale». Già, ma quale riforma? D'Alema chiosa difendendo la proposta del Pds: «Garantisce il pluralismo e favorisce le aggregazioni...».

Il ministro propone un «centro» per costruire l'unità Ruffolo al Psi e al Pds: «Nuovo partito a sinistra»

Un «partito socialista e democratico di sinistra» che nasca al termine di una fase «non troppo lunga» di alleanza programmatica tra il Psi e il Pds. Con questa proposta Giorgio Ruffolo apre il convegno della sinistra socialista. Nel frattempo «perché non promuovere - chiede il ministro - una audizione nazionale permanente?». Dal Pds, già ieri i primi apprezzamenti negli interventi di Petruccioli, De Giovanni e Ranieri.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «C'è voluta una catastrofe mondiale, quella che ha segnato la fragorosa scomparsa del fantasma del comunismo in Europa, per persuadere i due grandi partiti della sinistra italiana a sospendere il loro duello storico e per aprire la strada di un dialogo si spera questa volta non occasionale». Giorgio Ruffolo ha aperto ieri, con queste parole, il convegno dedicato dall'Istituto Riccardo Lombardi al tema dell'«unità a sinistra». Il socialismo federati-

vo: valori e programmi». Sotto questo titolo, la sinistra socialista ha inteso scendere in campo in prima persona e dire la sua sull'unità socialista. O meglio, sul processo unitario a sinistra e, quindi sul rapporto tra Psi e Pds, rispetto al quale non bastano, dice, i documenti comuni e gli incontri all'Hotel Raphael: oggi si tratta di stringere i tempi del confronto. E, se è vero che la questione va affrontata «con grande prudenza», è anche vero

che «la miglior difesa è l'attacco». È con questo spirito che il ministro dell'Ambiente, alla fine della sua relazione lancia una proposta destinata a far discutere. «Il manico del problema - dice - è il soggetto. Vorrei chiamarlo provvisoriamente, con una ardita sintesi, il partito socialista e democratico della sinistra». Il nuovo partito dovrà formarsi, secondo Ruffolo, «al termine di una lunga, ma non troppo, fase di alleanza prima, e poi di convergenza costitutiva» tra i due partiti della sinistra, anche se «nessuno può illudersi che la nuova forza riformista e progressista possa sorgere dalla giustapposizione dei partiti esistenti». Né, tanto meno, dall'annessione di un partito da parte di un altro. Ecco il senso della proposta federativa, entro cui, per dirla con Claudio Petruccioli, «si pensa e ci si interroga in comune, il

che non vuol dire che si pensino le stesse cose». «Non ha più senso - ha affermato infatti il dirigente del Pds - parlare di egemonia nella sinistra. La lotta per l'egemonia deve lasciare il posto alla ricerca sui modi per accrescere il peso della sinistra in Italia».

Ma Ruffolo, nella sua relazione, non si è limitato a proporre un partito per il futuro, seppure prossimo, ma per dirla con le sue parole, «ha osato una proposta», lanciata «una bottiglia nel mare, nella speranza che qualcuno la raccolga». «Perché - chiede il ministro - non promuovere una specie di hearing, di audizione nazionale permanente, su questi o su altri temi, che coinvolga il più ampio arco di intelligenze, interessi, esperienze?». Si tratterebbe - continua - di promuovere «una serie di incontri informali nei quali affrontare problemi e proposte»

che non interferirebbero nelle relazioni ufficiali tra i partiti, ma le arricchirebbero, «collocandola in una cornice che superi gli inevitabili scogli della contingenza». Tra i quali scogli, il ministro colloca la imminente discussione sulla finanziaria.

Dopo Ruffolo, e dopo Tamburrano, il quale si dichiara d'accordo con il leader della sinistra quanto alla necessità di «ridefinire la sinistra», a partire da un'intesa sulle riforme istituzionali, la parola passa ai dirigenti del Pds. Biagio De Giovanni insiste sulla necessità di far fronte allo stato di allarme in cui si trova la democrazia italiana, mentre Claudio Petruccioli sottolinea come in Italia i cambiamenti avvenuti nel mondo non abbiano fatto venir meno, ma rilanciato la necessità di ricambio delle classi dirigenti. A Ruffolo, Petruccioli dice: «D'accordo, diamo vita ad



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e, in alto, Massimo D'Alema

Quelle «talpe di Breznev» contro Berlinguer

ROMA. «Consideriamo il Pci di avere abbandonato completamente il marxismo e il leninismo, senza più un ritorno alla lotta di classe, il socialismo in Italia e altrove». Mittente della scombinata missiva: Alex Gaidar, il ministro degli Esteri, Destinatario: Interstampa. Data: maggio '82. E certo, si fatica a credere che, sulle coste della Florida, ci fosse qualcuno cui passava per la testa la smania di emulare il regime brezneviano. Miracoli dell'internazionalismo! Ma tant'è: all'epoca, da tempo, le «talpe di Breznev» erano già all'opera contro il Pci.

In Urss il sistema ormai agonizzava insieme al suo capo, sprofondava tra la crisi alghiana e quella polacca, tra gli SS 20 e la corruzione che aveva azzerato del tutto la credibilità del Pcus. E montava, al Cremlino, l'imitazione verso l'eterodossia di Botteghe Oscure: da anni i rapporti con il Pci erano tempestosi, ma l'affermazione di Enrico Berlinguer sull'«esaurimento della spinta propulsiva» della rivoluzione del '17 aveva scatenato del tutto la sordida ira della gerontocrazia sovietica di Ponomarev del Breznev. Vista l'impossibilità di piegare il vertice del partito, si scelse quella di favorire la fronda, di agitare gruppi dentro e contigui al Pci contro la politica berlingueriana. Il tutto accompagnato da periodici, insultanti attacchi della Pravda e del Kommunist, che provocarono le nette risposte de «Unità» e di «Rinascita». Tentativi, a dir

la verità, un po' grotteschi. Le dodicimila sezioni del Pci sparse per l'Italia furono sommerse da ogni genere di carte: valanghe di inutili «informazioni» sui paesi dell'est, indigeribili opuscoli che lodavano la bontà dell'internazionalismo comunista e cantavano le mirabili imprese del partito dell'Urss. Montagne di carta. Montagne di soldi.

C'era un silenzio assoluto, quel 7 ottobre dell'82, nella sala del quinto piano di Botteghe Oscure dove era riunito il Comitato centrale comunista. Dal palco, Berlinguer scandiva il suo atto di accusa contro il «lavoro» degli uomini di Breznev. Era preoccupato, il segretario del Pci, «l'intercapedine imitato», ricordano i suoi collaboratori di allora. A muso duro, all'ambasciatore sovietico Nikolai Lunokv, aveva detto di smetterla con quei giochetti di giornali e agenzie di stampa, di proposte di viaggi in Urss ai militanti, di conferenze e convegni in ogni sede che era possibile occupare. Quel giorno di ottobre Berlinguer decise che la misura era colma. Denunciò il «lavoro» in corso per minare l'immagine e l'unità del partito. Poi aggiunse: «Credo che noi dobbiamo ammonire chi svolge queste azioni: se questo lavoro non cesserà, è evidente che esso non apparirebbe più come un fatto episodico e marginale, ma come prova di un'interferenza inammissibile nella vita interna del nostro partito». Non nominò l'Urss. Berlinguer. Non ce n'era biso-

Finanziamenti sovietici al Pci? Altro che finanziamenti. Dopo lo «strappo» di Berlinguer, le «talpe di Breznev» misero in atto una campagna contro Botteghe Oscure. Gioalettini e convegni, viaggi premio e libelli sommersero le sezioni del Pci di tutta Italia. E, insieme, attacchi dalla Pravda e dal Kommunist. Fu allora che Berlinguer denunciò, in pieno Comitato centrale, il «lavoro» in atto contro il partito...

STEFANO DI MICHELE

gnò, anche se Armando Costantini si affrettò subito a mettere le mani avanti. «Non conosco fatti o episodi tali da farmi pensare che sia in atto un lavoro di questo genere», disse il capo dell'ala filosovietica dentro il Pci. Anche l'ambasciatore Lunokv si affrettò a smentire: «Sono congetture grossolane. Invece bastava ricordare ciò che era accaduto in quei mesi. E tener conto di ciò che stava per accadere».

Già, cos'era accaduto nei mesi precedenti? Fu tutto un fiorire di iniziative editoriali, con un comune denominatore: dare addosso al Pci dello «strappo», esaltare i partiti fratelli sparpagliati tra l'est, l'estremo oriente e i tropici. Interstampa era in testa a tutti. «Mensile di documenti e informazioni sulla pace e il disarmo», diceva il sottotitolo. Mensile di guerra allo «strappo» di Botteghe Oscure, più che altro. E allora via: si esalta il portoghese Cunhal, si batosta Carrilho, anche l'Urss in odore di eresia. Si raccolgono lettere di com-

pagni che promettono di adoperarsi «affinché nella mia sezione non si facciano strada certe tendenze reazionarie» e di altri che stanno ancora a bocca aperta per il piacere di letture entusiasmanti del genere. «Come si risolve in Urss il problema della casa» di tal Ghennadi Fomin. Intanto si traducono in italiano il mensile sovietico *Tempi Nuovi* e quello ungherese *Realtà nostra*: iniziative editoriali di cui si avvertiva spasmodicamente l'esigenza. Vale la pena fogliare un paio di copie di questi *Tempi Nuovi*: colonne e colonne di piombo dove si ammucchiano, alla rinfusa, giudizi durissimi, sconfinati nell'insulto, verso il Pci. Oddio, il materiale è quello che è: si va nientedimeno che dal segretario del Pci canadese al presidente di quello dell'Austria, fino ai capi e agli autorevoli commenti del vicepresidente della Pci della Finlandia e del segretario costaricano, Gradevski, al solito, i tedeschi dell'est. La posizione di Berlinguer? «Im-

possibile immaginare una maggiore follia», è la pregevole analisi.

E a carrettate tutto questo ciarpace si riversa nelle sezioni italiane, nel tentativo di presentare ai militanti il Pci come isolato e ripudiato rispetto ai «fratelli» di tutto il mondo. Poi c'è *Orizzonti*: carta patinata, edizione di lusso, direttore Italo Avellino, oggi vicino al ministro Enzo Scotti, un tentativo che raggiunge l'apice sotto il regno di Cernienko. E poi ore di programmi da Radio Praga, Radio Mosca, Radio Sofia, Radio Berlino e via continuando. Cose deliziose (diciamo così) accadono in quel tempo. Come quando i militanti del Pci si videro recapitare un libello dal titolo «La lotta contro l'opportunismo sul piano mondiale: la traduzione in italiano, spedita dagli Usa, di una conferenza di Gus Hall, segretario di quella cosa buffa che è il Pci americano. Un prodotto che sa di confezionato a Mosca: ancora a distanza di un decennio: naturalmente una requisitoria greve contro Berlinguer. E che fa il paio con *L'Unione Sovietica nella storia del Pci*, altro manufatto dell'editore Napoleone, abbondantemente diffuso tra i militanti comunisti di quegli anni.

Intanto in giro sorgevano «circoli marxisti» e «fondazioni leniniste» come parrocchie, assemblee con partigiani capitanate da Nino Pasti e Ambrogio Donini. E i tentativi di trasformare intere sezioni territoriali

COMUNE DI BOLOGNA
DIREZIONE LAVORI PUBBLICI - SETTORE AMMINISTRATIVO
REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara
(con possibilità di presentare offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **realizzazione in varie zone cittadine di servizi igienici pubblici automatizzati (progetto Sita), importo a base di gara Lire 1.000.000.000.**

La gara sarà aperta con la procedura di cui alla lett. b) del 1° comma dell'art. 24 della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le offerte valide saranno esaminate da un'apposita Commissione che ne formerà una graduatoria in base ai seguenti criteri di valutazione - e relativi punteggi - elencati in ordine decrescente di importanza:

1) valore tecnico	punti 40
2) costi e oneri di manutenzione e gestione	punti 30
3) valore economico	punti 20
4) tempi di esecuzione	punti 10

Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA.

Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 180 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Caratteristiche generali dell'opera: fornitura e posa in opera di servizi igienici prefabbricati con relativi allacciamenti alla rete idrica, alla rete elettrica e alla rete fognaria cittadina.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 5b dell'Albo Nazionale Costruttori per importi non inferiori a L. 1.500.000.000.

Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per le categorie e gli importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Finanziamento: mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare O.d.g. n. 38 del 16/9/91, attualmente in fase di perfezionamento. Le modalità di pagamento, così come stabilito dal Capitolato speciale di appalto, consistono nella corresponsione di acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di Lire 150.000.000.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e ss. della legge 584/77.

L'impresa che risulterà aggiudicataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'aggiudicazione della gara. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale (corredata, pena il mancato invito, dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzata a: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA, Tel. 051/203218.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro 20 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio; non verranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse pervenute oltre il termine suddetto; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il giorno 1/3/92.

L'ASSESSORE DELEGATO Mauro Reparelli